



Ignoto miniatore modenese, 1327.

Negli Statuti di Modena in alto a sinistra l'aquila guelfa; a destra sullo sfondo dell'antico castello, San Geminiano sul cavallo bardato ed ornato dello stemma cittadino. Modena, Archivio storico comunale.



Ludovico Lana, dipinto su tela (1633).

San Geminiano in gloria presenta alla Vergine Modena.

Modena, Palazzo Comunale, Sala del vecchio consiglio

Prof. Avv. Giorgio Pighi*
Geminiano e gli emblemi civici di Modena

1. Alcune settimane or sono, per dare una delle tante risposte alla crisi economica, il Parlamento ha ridotto il numero delle festività infrasettimanali. Per opposte ragioni sono rimaste ferme quelle civili più importanti e quelle religiose previste dal concordato.

La festa del patrono, con una singolare mediazione, dovrebbe essere spostata alla domenica successiva rispetto alla data canonica ed è nato un movimento di reazione, al quale auguro la migliore fortuna, che ci aiuta a cogliere un importante elemento di fondo che sta dietro al tema che oggi stiamo approfondendo. Non si tratta solamente di una ricorrenza religiosa ma di un elemento che assume un significato molto più ampio.

La ricerca di questo significato ci aiuta a fare il punto delle interconnessioni fra simboli religiosi e civici.

Il rapporto fra società civile e società religiosa nella sua dimensione locale e di comunità richiede costante e particolare attenzione a governare, in modo adeguato ed appropriato, i delicati profili attraverso i quali esso vive in maniera simbolica, ed impone particolare cura nel salvaguardare le significative ricadute che determina sulle relazioni fra le persone e le istituzioni. Ringrazio Cultura e vita per avermi invitato a questo incontro di studio ed a dare il mio contributo sul tema.

Oggi la nostra società è chiamata, nel quadro dei tradizionali e consolidati rapporti fra società civile e mondo religioso, ad affrontare i problemi emergenti del dialogo interreligioso, dei simboli e dei luoghi di culto dando ampio spazio a quello posto dalle religioni che da poco tempo s'affacciano nella nostra realtà. Una simile contingenza dà a tutto questo i caratteri della novità, ma solo in parte, in questo modo, si coglie il vero. Per altro verso pare si corra persino il rischio che acquisizioni oramai assestate vengano rimesse in discussione.

Un dato di effettiva novità va comunque riscontrato. Il dibattito sul tema – i simboli religiosi – si è spostato dalla dialettica fra civile e religioso a quella

fra locale e globale: dal crocifisso nei tribunali al velo islamico. Bastano questi due esempi per evidenziare quanto sia elevato il rischio di cortocircuito. Così elevato da coinvolgere addirittura, come abbiamo visto, la Corte europea dei diritti dell'uomo.

Non deve coglierci impreparati il sopravvenire di simili questioni, che presuppongono un forte aggiornamento che deve prendere le mosse dalla stessa ricostruzione dei grandi fenomeni in cui vanno ad inserirsi. Un conto fu il problema alla fine del settecento, posto da una borghesia nascente e da fermenti laici che ponevano soprattutto il tema per cui Chiesa e Stato devono essere, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Altro è affrontare problemi che mostrano con evidenza, dal punto di vista culturale e filosofico, profili irriducibili di storie diverse che hanno creato differenti modelli di relazione fra società civile e mondo religioso e su di essi hanno costruito norme ed abitudini diffuse.

Nel momento in cui ognuno di questi mondi, da sistema chiuso qual era, entra in contatto con norme ed abitudini diverse, rischia di mettere a dura prova sia consolidati canoni di pluralismo, multiculturalità e tolleranza, sia di diventare anche facile strumento per costruire, sui problemi che maturano, brutali semplificazioni che non disdegnano comprensione verso atteggiamenti xenofobi ed intolleranti.

Il convegno di oggi va, invece, nella direzione giusta. Occorre infatti avere chiara consapevolezza della necessità di approfondire l'assetto dei rapporti fra religione e società che si sono sedimentati all'interno della nostra comunità con un lavoro di secoli e su questa base dare corpo ad una solida capacità di cogliere le modalità attraverso le quali essi sono maturati ed hanno determinato legami strutturali che si sono trasformati in una riconosciuta e tramandata base comune della cultura locale.

2. Lo scrittore Gian Enrico Rusconi uno studioso che ha dato significativi contributi al tema del rapporto profondo fra società civile e società religiosa, col suo importante studio del 1999 *"Possiamo fare a meno di una religione*

civile?” (pubblicato da Laterza) ci dà alcune importanti indicazioni per definire correttamente il tema che ci poniamo.

Per circoscrivere le implicazioni del fattore religioso che fanno parte del patrimonio culturale della società l'autore si richiama alla categoria della religione civile. Essa sorge in età moderna ed intende indicare un insieme di credenze religiose e testimonianze di fede – espresse in lessici, simboli e riti atinti dalla religione tradizionale – che assume la chiara valenza di rinforzo dell'identità della comunità tramite una lettura di sistema che si è sviluppata nel quadro di rapporti, ora complessi ora più semplici, ora formali ed ora informali tra potere politico e potere religioso.

Detto in altri termini, la religione civile ha un proprio contenuto visibile e riconosciuto costituito dall'insieme di elementi stabili della cultura religiosa che vanno ad integrarsi come elemento del costume civile *de facto*, fondendosi con esso fino a diventare elemento costitutivo del sistema politico culturale che lega i cittadini alla comunità civile anche nella dimensione religiosa, pur non pregiudicando la singola libertà di fede.

Se noi esaminiamo il contenuto simbolico della processione delle autorità civili che, per tradizione, si recano alla funzione di San Geminiano in cattedrale il 31 gennaio di ogni anno, tutto questo appare di palmare evidenza.

3. Il tema è risalente. Il problema del rapporto fra società civile e religiosa fu posto già da Agostino (354 – 430) nella Città di Dio, ricorrendo all'espressione *theologia civilis*, che «riguarda ciò che devono conoscere e praticare i cittadini, soprattutto i sacerdoti, nelle città».

Il dottore della chiesa più significativo del periodo delle grandi conversioni dal paganesimo al cristianesimo negli ultimi secoli dell'impero romano d'occidente, ponendosi il problema, lascia supporre che l'esigenza di trovare una risposta soddisfacente accomunasse tutta la cultura cristiana di quel periodo e dunque anche il mondo di San Geminiano, contemporaneo anche se di poco più anziano (312 - 397).

Si dà avvio ad una sorta di filo conduttore che parte dal “date a Cesare” del vangelo e giunge ai giorni nostri, alle espressioni che Giuseppe Dossetti volle

nella nostra Costituzione e che spaziano dalla libertà di religione e della sua pratica pubblica alla regola che la chiesa e lo stato, ciascuno nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani.

Ogni periodo della nostra storia, possiamo dire da San Geminano in poi, ha attualizzato questo tema che appartiene ai dati fondamentali della nostra comunità e che in ogni periodo ha lasciato segni profondi nell'evolversi della storia.

4. Cominciamo dalla nostra Piazza Grande, simbolo della comunità che si forma per una scansione di eventi con al centro il patrono San Geminano.

Il santo evangelizzatore è sepolto fuori dalla cerchia muraria, molto vicino all'una e all'altra, lungo la Via Emilia, dove si trovava la zona cimiteriale. È storicamente ed archeologicamente certo che la Via Emilia correva dove fu poi costruita la Ghirlandina e che il lato occidentale della cinta si trovava all'incirca lungo l'asse delineato da Via Scudari.

Attorno al sepolcro del Santo fu eretto un tempio, poi ricostruito a partire dal 1099 dopo che, attorno al 1050 quel luogo era diventato il punto centrale della città e non più zona esterna alle mura e ad ovest di esse. Nelle vicinanze fu eretto il palazzo comunale e s'iniziò per impulso della comunità a costruire la nuova cattedrale, quella attuale, sull'altro lato della grande piazza.

Non solo i modenesi, ma le pietre modenesi ebbero la loro crescita scandita, assieme, dal Patrono e dalla Comunità e Piazza Grande con i suoi edifici è un simbolo evidente di religione civile. Il riconoscimento dell'UNESCO che l'ha voluta patrimonio dell'umanità sottolinea queste caratteristiche storiche, antropologiche e civili.

5. La riflessione sui temi della religione civile ha visto cimentarsi i maggiori pensatori che hanno dedicato i loro studi al governo della cosa pubblica. Marsilio Ficino esalta la religione come virtù fondamentale per l'eccellenza civile del cittadino e per il suo convinto amore nei confronti della propria patria e Giovanni Pico della Mirandola capovolge addirittura il ragionamento affer-

mando che l'uomo tramite le virtù civiche matura la possibilità di elevarsi sino al Creatore.

Niccolò Machiavelli, sottolinea l'importanza che la religione riveste per la sopravvivenza e la stabilità dell'ordine politico, senza mezzi termini, come è nello stile dell'autore: «Come la osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è cagione della rovina d'esse» (*Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, 1513-1521). Il tema è visitato anche nella prospettiva storica ricostruendo la religione della *res publica* romana come una sorta di religione civile *ante litteram*, che favorisce l'attaccamento del cittadino allo Stato ed alle sue leggi.

6. Il ricorrente richiamo agli dei della letteratura latina ci indica come la religione fosse considerata un elemento essenziale per la tenuta dell'impero, un profilo caratterizzante della *res publica* di cui scorgiamo le evidenti caratteristiche nel ruolo che assume Ponzio Pilato nel processo a Gesù che, soprattutto, non vuole creare problemi all'autorità religiosa permettendole di perseguire il proprio disegno.

Ma di questa visione della religione *instrumentum regni*, pagarono duramente le conseguenze gli ebrei sotto Tito con la distruzione del tempio di Gerusalemme quando ostacolarono l'impero, al pari dei cristiani durante le persecuzioni quando furono avvertiti come un pericolo per la coesione civile, ma che il cristianesimo riuscì con lungimiranza a trasformare in punto di forza sostituendo il proprio messaggio a quello pagano come elemento unificante dell'impero.

7. Il segno del rapporto fra San Geminiano e la sua città non lo troviamo solo nella nascita di Piazza Grande.

Se consideriamo che gli stemmi degli odierni enti locali, in particolare di quelli comunali, affondano le loro radici per lo più nel medioevo vediamo quale importanza ha il Santo patrono nella formazione dei nostri simboli e nella sua definizione iconografica.

In un recente volume che abbiamo edito come comune "L'azzurro e l'oro. Lo stemma e il gonfalone della città di Modena" il prof Elio Tavilla così si esprime sul rapporto fra il patrono, la città ed il suo simbolo:

"La croce, simbolo sacro e pio per eccellenza, fu uno dei segni più utilizzati nelle sue molteplici varianti di foggia e di colore ... Modena, comune di precoce assestamento, alla stregua di altri centri italiani trovò nella mitologia del suo più antico passato cristiano l'ispirazione per elaborare una sorta di celebrazione epica della comunità cittadina, che sotto l'episcopato di Geminiano, nel IV secolo dopo Cristo, avrebbe riconosciuto per la prima volta la sua essenza identitaria"

Le spoglie di Geminiano e la loro traslazione rappresentarono dunque una sorta di atto fondativo "non del comune in quanto entità istituzionale, bensì del suo spirito comunitario, della sua percezione di se come individualità collettiva, per così dire, avallata dalla proba guida di un santo".

8. Non si riesce più a cogliere - prosegue - se la figura del santo patrono di Modena sia importante "perché proprio a lui o, per meglio dire, alla sua figurazione iconografica che si deve la scelta cromatica dello stemma comunale. Oppure è vero il contrario: l'opzione cromatica già avvenuta dalle autorità comunali avrebbe illustrato anche l'apparato equestre del santo. Comunque sia, è certo che la figura di San Geminiano appare ben presto ricorrente nei sigilli comunali; ma è solo nella riproduzione policroma dei manoscritti miniati che è possibile riscontrare la gualdrappa dorata e crociata d'azzurro della bardatura del santo. Nella miniatura di uno dei due codici membranacei del testo statutario modenese del 1327 appare, per usare le nitide descrizioni offerte dal Vicini, «S. Geminiano a cavallo che leva la destra a benedire; nella sinistra tiene le briglie e il pastorale. Il cavallo è ricoperto da un'ampia gualdrappa sulla quale sono due grandi croci»"

"Sullo sfondo dell'immagine, dietro il santo ma ben visibile nella sua mole, il complesso architettonico della città, essa si evidentemente portatrice di un messaggio di forza, anche militare, che la difesa della comunità geminiana sa

di dover affidare, oltre che alla celeste protezione del santo, anche alla bontà della sua cinta muraria”.

9. La civitas geminiana diviene in tal modo un modello di accettazione profonda della religione civile che troviamo persino nel nome dell'ultimo duca Francesco V, battezzato come Francesco, Ferdinando, Geminiano e che si è manifestata nei secoli in numerosi modi:

- La pala di Lodovico Lana del 1633 che raffigura la città, Geminiano, la Vergine della Ghiara ed il Bambino che, con grande tenerezza onora una Modena turrita, porgendole la collana della madre;
- La tradizione per cui il Sindaco porta, tramite valletti in livrea l'olio per la lampada ed il cero il giorno della festa di San Geminiano;
- La festa di Sant'Omobono, compatrono di Modena alla quale si recano in processione il Sindaco la Giunta ed i consiglieri nella chiesa del Voto, di proprietà comunale e decorata con numerosi simboli civici, durante la quale sono esposte congiuntamente le reliquie di San Geminiano e Sant'Omobono conservate in preziosi reliquiari d'argento con le effigie dei santi.
- Le chiese comunali legate alla congregazione di carità.

Una considerazione legata ai nostri giorni. Per superare la surreale polemica sui simboli religiosi nella sala consiliare il mio predecessore, il compianto sindaco Pier Camillo Beccaria fece apporre nella sala consiliare l'immagine più cara ai modenesi, un grande quadro che raffigura il santo patrono che da circa vent'anni è collocato alla destra del banco della Presidenza dove siedono il Sindaco, il Presidente, il Segretario generale e la giunta.

10. Concludo facendo riferimento ad un segno particolare, tornato al centro dell'interesse per l'avvio dei lavori di ristrutturazione del vecchio ospedale Sant'Agostino a cura della Fondazione Cassa di risparmio di Modena che l'ha acquisito al proprio patrimonio.

Nel 1758 la città decise di innovare profondamente le modalità di cura dei malati ed il duca Francesco III iniziò a costruire il “grande spedale” e riformò le istituzioni assistenziali portandole sotto il suo diretto controllo ed affidan-

done il patrimonio al municipio che diventò in tal modo proprietario, di immobili e chiese della città.

Un'istituzione religiosa si trasformò in struttura pubblica facendo evolvere nel suo stesso simbolo questo cambiamento nella continuità. Da allora la realtà ospedaliera di Modena ebbe come simbolo una "mano patente", e cioè aperta e con le dita stese sormontata dal cartiglio "Patet omnibus" e cioè "è aperto a tutti". Lo ritroviamo, ad esempio, nella farmacia.

Il simbolo del Sant'Agostino sostituì quello precedente della mano benedice con anulare e mignolo ripiegati, come nella statua di San Geminiano posta nel 1376 sulla Porta Regia del Duomo modenese.

Osserviamo la struttura del simbolo ancora oggi presente nell'antica farmacia. Vi sono, innanzitutto, le trivelle ed il fondo azzurro propri del simbolo civico. Il resto è color oro, come nello stemma della comunità, la mano sostituisce la croce mentre la scritta "Patet omnibus" sostituisce quella civica "Avia pervia"

Una curiosità: nell'edificio permangono sia il vecchio che il nuovo simbolo. Il primo è collocato nelle grandi finestre che sormontano i due portoni dell'edificio per una ragione specifica. La costruzione dell'edificio era stata avviata nel 1753 quando si trattava ancora di istituzione religiosa. Segno evidente di un'evoluzione che, anche secolarizzandosi, mantiene viva la traccia della sua origine legata al culto del patrono.

- *Professore Associato di DIRITTO PENALE
Università di Modena e Reggio Emilia
- Sindaco di Modena